

Dalla direzione spirituale all'accomp

Carissimo o carissima, riprendiamo il nostro studio del testo e dell'esperienza degli esercizi spirituali. Ti scrivo ancora attraverso le belle pagine de *Il Vento*, così posso raggiungere te e anche altre persone che operano nella formazione e negli esercizi. Ti scrivo nella modalità diretta che è stata utilizzata spesso nella letteratura religiosa, a esempio negli scritti sapienziali dell'Antico Testamento, come il libro della *Sapienza* e il *Siracide*, dove l'autore si rivolge al lettore chiamandolo «figlio»; ma anche in altri testi, come la medievale *Imitazione di Cristo* o la *Filotea* di san Francesco di Sales, scritti per una persona cara che è chiamata «figlio» o «figlia». Lo stile della paternità, a cui forse non siamo più abituati, è espressione di una relazione d'affetto con una persona amata.

Un'eredità preziosa

Queste lettere leggile in una prospettiva confidenziale; ti prego di considerare come una occasione di apprendimento di una sapienza antica, acquisita con lo studio, l'esperienza e la cura delle persone. Nelle lettere precedenti ti ho presentato alcune annotazioni degli *Esercizi spirituali*; ne abbiamo già analizzate quattordici, ora vorrei presentarti la quindicesi-

ma. L'annotazione che ti spiego e ti riporto nella casella di testo è molto importante, perché contiene un principio teologico fondamentale, sia per gli esercizi sia per ogni autentica esperienza spirituale, cristiana e non cristiana. Come sai, gli esercizi si inseriscono in una tradizione di devozione che sant'Ignazio ha ricevuto dai

Chi dà gli esercizi non deve spingere chi li riceve a povertà né a promessa più che ai loro contrari, né a uno stato o modo di vivere piuttosto che a un altro. Perché, sebbene fuori degli esercizi possiamo, lecitamente e meritoriamente, esortare tutte le persone probabilmente idonee a scegliere continenza, verginità, vita religiosa e ogni tipo di perfezione evangelica; così, in questi esercizi spirituali, è più conveniente e molto meglio, nel cercare la divina volontà, che lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota abbracciandola [infiammandola] nel suo amore e lode e disponendola per la via nella quale potrà meglio servirlo in futuro. Di modo che chi li dà non propenda né si inclini verso l'una o l'altra parte; ma, stando nel mezzo, come una bilancia, lasci immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore. [ES 15]

benedettini del monastero di Monserrato, dove si era ritirato per un periodo di riflessione e di preghiera. Quei monaci gli hanno offerto un libro chiamato *Ejercitatorio*, scritto dall'abate dom García de Cisneros, contenente istruzioni per la preghiera liturgica, la meditazione e la contemplazione. Da lì sant'Ignazio ha ricevuto gli elementi base che poi, con le sue nuove esperienze e il lungo lavoro di scrittura, sono diventati gli *Esercizi spirituali*, approvati da papa Paolo III nel 1548. Ti ho ricordato tutto questo solo per dirti che quando noi riceviamo un'eredità essa è sempre un frutto di esperienza e di lavoro; così è anche l'eredità sapienziale degli esercizi: noi la riceviamo da chi ci ama e ci cura. Prima di procedere all'analisi del testo ignaziano ti consiglio però di leggerlo, così potremo avere una base comune su cui riflettere.

L'annotazione quindicesima

Come tutte le annotazioni degli *Esercizi spirituali* anche questa non è destinata all'esercitante ma alla guida degli esercizi, che sant'Ignazio indicava come «colui che dà gli esercizi», in spagnolo «el que da los ejercicios»; i gesuiti del suo tempo la chiamavano anche «istruttore degli esercizi», in latino «instructor exercitiorum». Si tratta quindi di un testo per la guida. Tuttavia, se viene spiegato ed è compreso, può essere utile anche per l'esercitante, perché contiene un principio che non bisogna mai dimenticare nella corretta relazione tra la guida e l'esercitante. Come hai letto, il testo si compone di quattro parti, distinte e successive. La prima espone il principio base che vedremo, la seconda e la terza spiegano il principio distinguendo tra il comportamento della guida fuori degli esercizi e negli esercizi, la quarta riassume il principio con la metafora della bilancia. Fermiamoci adesso su ciascuna di queste quattro parti.

La prima contiene l'affermazione che diventerà la regola di ogni buona guida di esercizi: «non si deve spingere» l'esercitante! Questa è la traduzione del testo spagnolo «no debe mover» e del latino «non debet plus incitare». La guida non



agnamento degli esercizi

deve spingere l'esercitante verso una o l'altra direzione, anche se sono oggettivamente buone, utili per la Chiesa e per la sua santità. Deve essere l'esercitante, sotto l'azione della grazia divina, a muoversi verso il bene, verso quello che lui dalla sua prospettiva vede come il bene e il meglio per Dio, per sé e per gli altri. Questo principio si potrebbe riformulare oggi, con un linguaggio più attuale, come il «rispetto della grazia». La guida deve assumere pertanto un atteggiamento contemplativo, rispettoso di ciò che Dio stesso opera nella persona devota. Questo principio è spiegato nella seconda e terza parte dell'annotazione, dove sant'Ignazio espone la differenza del comportamento della guida spirituale fuori dagli esercizi e dentro gli esercizi. Qui si può ricordare la distinzione presente oggi nel linguaggio teologico tra «direzione spirituale» e «accompagnamento spirituale», anche se non corrisponde esattamente al pensiero di sant'Ignazio. Per spiegarsi egli fa il confronto tra due situazioni, collegandole con l'avverbio latino «tamen», che significa *tuttavia, eppure, con tutto ciò, così*, in senso restrittivo e concessivo: fuori dagli esercizi si può onestamente «mover», *muovere* l'esercitante, verbo che può essere tradotto *esortare*, ma anche *spiegare, motivare, incoraggiare, spingere*; al contrario, negli esercizi spirituali è meglio fare diversamente e lasciare che Dio comunichi con la persona e la muova con la grazia. Questo atteggiamento è motivato dall'obiettivo che si sta perseguendo, che è la ricerca della volontà di Dio per la persona: «dato che si cerca la divina volontà», in spagnolo «buscando la divina voluntad». Il modo gerundio del verbo «buscar» evoca bene il processo in corso e il riferimento all'obiettivo finale, esprime il dinamismo e la finalità degli esercizi, che è trovare il vero bene della persona, cioè la «vía que mejor podrá servir» a Dio.

L'opera divina

Per comprendere bene il testo bisogna fare qualche osservazione filologica. Il verbo più usato nella prima e seconda parte è «mover», che si traduce semplicemente con *muovere*, ma anche con *spinge-*

re, esortare, indirizzare. Nella terza parte il verbo più portante è «comunicar», arricchito dal riflessivo «se», traducibile *comunicare-se-stesso*. Siamo così nel cuore della teologia della Rivelazione e della Grazia, dove si insegna che Dio si auto-comunica alla persona e al suo popolo e che bisogna accogliere e favorire questa comunicazione. Nella quarta parte il verbo centrale è «obrar», traducibile con *operare, agire, lavorare*, arricchito dall'avverbio «inmediate», *immediatamente*, cioè senza mediazioni né interlocutori. Tenendo conto della progressiva precisazione letteraria, bisogna notare che il comunicare e l'operare di Dio sono precisati da altri due verbi nella terza parte del paragrafo: «abrazár», *abbracciare o infiammare* come si vedrà, e «disponer», *disporre, preparare*; entrambi sono arricchiti dal pronome «la», riferito alla persona che sta facendo gli esercizi. In verbo fondamentale che esprime l'opera divina è quindi «abrazár», perché quella è l'opera che predispone la persona a trovare la volontà di Dio, il modo cioè per lei di servirlo meglio. L'immagine finale della bilancia anticipa e richiama l'insegnamento del *Terzo tempo d'elezione* [179], con la valutazione dei vantaggi e svantaggi e l'inclinarsi della bilancia, segno che rivela la volontà di Dio alla persona. L'implicito riferimento all'elezione è indicato da altri due verbi di questa quarta parte, che si riferiscono alla dinamica valutativa della bilancia: «decantar», *propendere*, e «inclinár», *inclinare*, entrambi rinforzati dal pronome «se», riferito questa volta alla guida. Il verbo su cui bisogna portare l'attenzione è quindi «abrazár».

La fiamma dell'amore

Nell'edizione degli esercizi a cura di padre Pietro Schiavone (IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali. Ricerca sulle fonti*, San Paolo, Cinisello B. 1995) è riportato il verbo «abrazár» con la «z», ma padre Schiavone fa notare che la lettura del testo è difficile (p. 84, n. 4). Alcuni manoscritti antichi riportano infatti il verbo «abrasár» con la «s», che significa invece *infiammare, ardere, bruciare*; nella nota padre Schiavone mostra l'esistenza del pro-



blema: il verbo è abbracciare o infiammare? Nell'edizione ufficiale degli esercizi del 1969, a cura dei padri J. Calveras, C. De Dalmases ed E. Candal, il verbo riportato è «abraçár» con la «ç», quindi con la pronuncia verso la «s» di *infiammare*. Il verbo «abrazár» con la «z», *abbracciare*, si trova però altre due volte nel testo: al paragrafo [125], per l'applicazione del senso del tatto, e al [149], nel titolo della meditazione delle *Tre categorie di persone*. Il verbo «abraçár» con «ç», *infiammare*, richiama il verbo «inflamar», *infiammare*, presente solo una volta nel testo, al paragrafo [316], come effetto della consolazione divina. Oggi però abbiamo la possibilità di accedere direttamente al testo ignaziano autografo conservato nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (<http://www.sjweb.info/arsi/documents/ejercizi-web.pdf>). Nel testo autografo è presente «abraçár», con la «c» senza cediglia. I tre gesuiti editando il testo l'hanno interpretato come il suono dolce della «z», cioè «s», e l'hanno scritto con la «ç», scegliendo così *infiammare*. Tenendo conto che «inflamar», *infiammare*, è un effetto della consolazione divina secondo il paragrafo [316], il consiglio di sant'Ignazio si può riassumere così: non spingere, ma osservare come la persona si muove nella consolazione e con la fiamma della carità. Questo vale anche per te. Io posso solo dirti che è l'amore il segno della volontà divina e che Dio ci muove con l'amore. Cerca quindi di iniziare sempre le tue attività dalla consolazione e dall'amore. Sarà proprio la consolazione a rivelarti la volontà di Dio, nel concreto della tua vita.

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.